

Domenica 22 giugno 08
Testo: **Salmo 139**
Predicazione di Rita Gay

Anzitutto devo dire che la scelta di questo Salmo come tema della predicazione di oggi mi è stata suggerita dalla partecipazione recente ad un seminario in cui la relazione principale era tenuta da Lidia Maggi, pastora battista della comunità di Lodi. Il tema del Seminario era quello della relazione di intimità di ognuno di noi con l'altro, dove l'altro è ogni essere umano, ma è anche l'Altro con la maiuscola, cioè Dio. Ciò che mi ha colpito è che gli altri relatori, senza essersi messi d'accordo in precedenza, iniziassero i loro interventi richiamandosi allo stesso Salmo 139. Come se in esso risaltasse non solo l'intimità del salmista con il suo Dio, ma quella di ogni essere umano con tutto ciò che è umano: con una rete di emozioni, di passioni, di rapporti che viene espressa attraverso il linguaggio tipico della relazione col divino. Al termine del Seminario, il Salmo 139 è stato chiamato appunto il Salmo dell'intimità. Di quale intimità? Possiamo rispondere forse: di quella dell'umano con il divino e del divino con l'umano.

Infatti anzitutto davanti a Dio il salmista si mette a nudo e racconta le sue emozioni più profonde, più segrete: anche quelle che non sembrerebbero forse adatte ad un linguaggio del sacro. Davanti a Dio sembra che tutte le distanze siano infrante, che l'uomo sia l'amante di Dio – e tuttavia il linguaggio mantiene sempre il ritmo del dialogo, non del soliloquio. Dio rimane un tu, diverso da me, un tu vicino che mi conosce e mi scruta fino in fondo, ma che non coincide con me.

Questa immagine di profonda comunione e vicinanza, e insieme anche di alterità e distanza, è quella che al tempo stesso più si avvicina alla nostra percezione di intimità "a misura di umano", l'intimità con l'altro, con il compagno o la compagna, con il figlio o il genitore, con l'amico o il maestro... Se poi, specialmente a livello di coppia, vogliamo parlare di quella autentica intimità di cui del resto ci parla il *Cantico dei Cantici*, è innegabile che si tratta di scoprire qualcosa di quel divino che l'amore vede dentro alla persona amata. E ciò non riguarda solo il compagno o la compagna di vita, ma può riguardare anche altri amori, ad esempio quello per un bambino appena nato. Il quale non suscita solo emozioni di tenerezza, ma ancor più, come dice il poeta francese Bonnefoy, le emozioni del divino, perché quando nasce ha "gli occhi ancora pieni dell'origine, le mani aggrappate solo alla luce".

Dunque: là dove è presente l'amore umano in tutte le sue espressioni, è presente tutto l'essere, che è insieme umano e divino, quel divino che l'amore "vede" dentro alla persona amata. Perché l'amore è sempre visionario, o non è amore. Se si tocca l'assoluto nei nostri affetti, nelle nostre relazioni, allora è difficile fare a meno dell'incontro con Dio, dell'intimità con Lui.

Ma il Salmo ci dice anche che questa intimità è qualcosa di indescrivibile nella sua vera essenza. Fin dal suo inizio ci parla dell'intimità con Dio come di qualcosa che ci scuote dalle fondamenta, che abita le nostre stesse viscere e ci fa essere creature di Dio, figli di Dio, anche noi dunque divini per le nostre stesse radici. È un annuncio sconvolgente. E forse ci piace tanto, questo Salmo, perché già le sue prime parole non sono uno dei tanti inni alla potenza remota e assoluta di Dio, ma alla sua prossimità a noi esseri umani e suoi figli. Allora il Salmo diventa una dichiarazione d'amore, come e il poeta dicesse: la mia felicità, il mio desiderio e la mia ebbrezza sono tutto questo che Tu mi sai dare, perché tu mi ami: cioè... «tu mi scruti e mi conosci, ti è noto ogni mio passo, mi sei alle spalle, mi stai di fronte, non posso sfuggire al tuo sguardo...». Frasi che sono di resa all'amore, come lo è una famosa poesia dell'americano Auden, che dice al suo amato: «Tu sei il mio Nord, il

mio Sud, il mio Est e il mio Ovest...». Il linguaggio è lo stesso, esprime la stessa beatitudine di esser posseduto dall'oggetto di amore che è il vero soggetto.

L'intimità dunque sa dire "tu" prima di dichiarare "io". E lo si vede bene in seguito, quando il salmista parla di se stesso solo per dire come Dio lo ha trasformato: «tu mi hai plasmato il cuore, mi hai fatto come un prodigio, tu conosci il mio cuore, tu scruti i miei pensieri...». Qui l'intimità diventa affidamento totale, riconoscimento della trasformazione operata dalla fonte dell'amore, felicità. È l'assoluto dell'intimità, la meraviglia della trasformazione di sé, e questa trasformazione passa attraverso l'itinerario dall'umano al divino e dal divino all'umano.

Ma può l'intimità umana farsi divina? Può essere assoluta, pur nell'amore terreno che chiamiamo tanto spesso carnale, ignorandone l'eros profondo che, come diceva il filosofo, ha qualcosa di totalmente indicibile?

In questa ricerca ci viene in aiuto la Scrittura, come ha messo bene Lidia Maggi nel suo intervento, al quale mi richiamo per la sua chiarezza e profondità. La Scrittura ci interpella su come vivere senza rotture o suddivisioni tra anima e corpo, tra mente e cuore, tra carnale e spirituale. Ci chiama a vivere interi, in pienezza di vita.

La Bibbia sembra dirci qualcosa di essenziale sull'amore quando ci comanda di amare "con tutto il nostro cuore, le nostre forze, la nostra mente": e sembra suggerirci che per riuscire a farlo occorre essere "puri di cuore". E quando fa riferimento alla categoria del cuore puro, non pensa certo al cuore ingenuo, sempliciotto, ma piuttosto al cuore integro, indiviso, vitale. La purezza del cuore non è mai relegata a categoria morale, ma è la qualità dell'umano che permette di esprimere una pienezza di vita che non conosce rotture, divisioni, patteggiamenti nell'amore. I "puri di cuore" non sono gli ingenui o gli incapaci di tentazioni peccaminose. Ma non sono neanche i perfetti, i purissimi, i fedeli, perché Dio ci ama nella nostra stessa imperfezione.

Inoltre la Bibbia ci racconta storie di intimità che possono anche sconcertare e riorganizzare il nostro immaginario. Nel Primo Libro di Samuele 1,8, Anna è una delle due mogli di Elkana e, a differenza dell'altra, non ha figli. Durante il pellegrinaggio annuale al tempio, quando la sua "vergogna" diventa nota a tutti, Anna si rifugia nel pianto, rifiutandosi di toccare il cibo. Il marito osserva il suo dolore e prova a consolarla parlandole dolcemente: «Anna, perché piangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono io per te meglio di dieci figli?». In un contesto patriarcale come quello, ci sorprende ascoltare con quanta intimità e affetto un uomo sia in grado di parlare alla sua donna e di consolarla esibendo ciò che per lui è veramente importante. Quel matrimonio, che ha per primo scopo la discendenza, trova la sua più vera motivazione nell'amore che lega uomo e donna. Ecco un cuore puro, che non divide, non distingue, ma unifica, redime. È al tempo stesso una profonda sapienza e una forte sfida al mondo intero.

Questa dunque è la vera intimità, gradita a Dio e al cuore puro, una intimità che nasce dal saper vedere l'altro, dal saperne leggere i pensieri con uno sguardo che intuisce gioie e dolori e non si lascia dividere da nessun controllo perché aspira solo a "condividere" l'essere dell'altro.

Ma al tempo stesso l'intimità sa riconoscere l'alterità dell'altro: non è fusione, richiede distanza per poter desiderare e capire l'altro. Il respiro delle relazioni affettive è proprio in questo duplice movimento.

E anche sotto questo aspetto possiamo dire che l'alterità dell'altro ci è necessaria come quella di Dio. L'altro non ci appartiene e va accolto ogni giorno nella relazione con noi, così come Dio va accolto ogni giorno in tutto ciò che ci accade nella nostra storia: non per esortarlo a stare dalla nostra parte, a soddisfare i nostri desideri, ma per ringraziarlo: perché qualunque strada abbia preparato per noi, questa strada passo per passo ci si rivelerà snodandosi attraverso percorsi che non avevamo immaginato: ci farà scoprire cose nuove

di noi stessi, ci farà dire incessantemente grazie se saremo disposti, con cuore puro, a guardare questo Dio altro nella sua prossimità e nella sua distanza.
Per tutto ciò trovo giusto che questo Salmo sia stato chiamato il canto dell'incontro e della tensione fra due misteri: quello dell'amore infinito e quello dell'infinita libertà.